

“Sequences of Architectural Landscapes”: the Construction of Public Housing in the Early 1950s between Naples and Basilicata

Carolina De Falco
 carolina.defalco@unicampania.it

The article Sequences of architectural landscapes opening number 270 of the magazine “Domus” in 1952 – director Ponti was in the jury for the INA casa competitions – focuses on a particularly interesting aspect i.e. the construction of the urban image related to public housing, revealing, at that time, that there was a much closer attention to the quality of the relationship between houses and cities than one would imagine if one looks at the current de-qualification of suburbs. It is at the crucial moment of the Reconstruction that the phase of reflection on the concept of townscape, developed by Cullen, begins, during which one questions the sense of the aesthetics of the buildings: the shared idea is that urban landscape is the true bearer of harmony and “beauty” in cities, as also verified by Giovenale on «Urbanistica», precisely in relation to public housing. Naples, in this sense, is at the forefront, following the example of Rome, but with originality and autonomy, while these convictions reach the most disadvantaged areas of Basilicata, as highlighted by Rogers. In the 1959 editorial of «Casabella», he stimulates the comparison between what was produced by the best architects and engineers of that period. The documents gathered highlight that intent to avoid conformity of the urban environments, thus bestowing an identity to those areas of the growing cities, through a common architectural language.



«Sequenze di paesaggi architettonici»: la costruzione delle case popolari nei primi anni Cinquanta tra Napoli e la Basilicata

Carolina De Falco

Nel commentare il volume di Rosario Assunto sul paesaggio e l'estetica¹, Franco Girardi, nel 1977, esprimeva soddisfazione «nel constatare che col passare del tempo si fa sempre più viva e attuale l'esigenza di migliorare la qualità formale dell'ambiente entro cui viviamo, e che noi stessi andiamo costruendo»². Egli, inoltre, riscontrava che «l'esigenza di valutare esteticamente l'ambiente, di rispettare i suoi valori di bellezza, di creare il bello ambientale come movente dell'attività sociale, e in definitiva di meditare sul paesaggio, è problema caratteristico del nostro vivere presente»³.

Il filosofo siciliano, di cui solo da poco si sta rivalutando l'attualità, si era già espresso in merito all'inclusione nel più complesso concetto di paesaggio sia dell'ambiente che del territorio⁴. Ciò è ribadito anche dalla Convenzione Europea del Paesaggio, firmata a Firenze nel 2000, nella quale il

1. ASSUNTO 1973. Assunto sosteneva che nel godere del paesaggio naturale non si va oltre a una sensazione di benessere materiale, mentre solo attraverso l'opera d'arte è possibile il giudizio estetico. Un'efficace sintesi sul termine "Paesaggio" è quella di GAMBI 2000, p. 901.

2. GIRARDI 1977, p. 7.

3. *Ibidem*. L'autore sottolinea l'intreccio indissolubile con la storia sociale, economica e politica, contro l'illusione di una presunta neutralità dell'urbanistica. Vedi anche GIRARDI 2008.

4. ASSUNTO 1976. Sul pensiero di Assunto vedi anche PAU 2015.

paesaggio è definito «una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni»⁵. Solo tre anni prima, Roger aveva posto l'accento sul paesaggio inteso non solo quale opera umana, ma soprattutto artistica⁶. D'altro canto, il dualismo paese/paesaggio richiama proprio allo stretto rapporto tra oggetto e soggetto, ovvero alla sua rappresentazione⁷.

La modernità ci ha consegnato una pluralità di paesaggi: accanto a quelli rurali e ai giardini, o al paesaggio “letterario” quale inteso da Jacob, emergono i paesaggi dell'industria e delle metropoli, ereditati come risultato delle trasformazioni economiche e sociali, conseguite attraverso il costruire⁸.

Durante il XXIII Congresso INU del 2000, tenutosi a Napoli, molti progetti di rigenerazione urbana si sono ispirati al termine paesaggio nel coinvolgere l'aspetto esteriore delle facciate degli edifici, delle chiese, delle piazze e in genere dei luoghi collettivi, distintivo della città europea⁹. Dal punto di vista progettuale-urbanistico, si sono tentati quindi nuovi approcci per affrontare lo sviluppo delle città nel futuro, tenendo conto di strategie cognitive differenti e palesando perfino la possibilità di non includere la conoscenza storica¹⁰. Invece, la complessità del tema impone che «la soluzione dei problemi della città contemporanea debba di necessità confrontarsi con la storia e l'articolazione delle mentalità e degli immaginari futuri»¹¹. «This wider context includes [...] its built environment, both historic and contemporary», sottolinea oltretutto la *Raccomandazione* UNESCO del 2011, pertanto è più che mai necessario individuare e riconoscere nel paesaggio urbano i valori culturali condivisi, sedimentati nella coscienza collettiva, con gli strumenti rigorosi dell'indagine scientifica e nell'ottica della storia della città¹².

Nel raccogliere dunque l'invito all'indagine storica, l'attenzione è stata rivolta a un particolare momento, quello del secondo dopoguerra, quando le profonde trasformazioni dei tessuti urbani e la perdita di edifici nella parte più antica delle città – la cui memoria permane nelle fonti iconografiche –

5. *Convenzione Europea del Paesaggio 2000.*

6. Se l'esistenza del paesaggio non è più messa in discussione dopo l'interrogativo di Dagognet sulla sua “morte” (DAGOGNET 1982), Alain Roger sostiene che è proprio il paese a dover essere oggetto di attenzione poiché attraverso i processi culturali può evolvere in paesaggio, arricchendo in tal modo il patrimonio territoriale delle comunità: ROGER 1997.

7. GAMBINO 1997, pp. 26-27.

8. Vedi JACOB 2005; JACOB 2009; DUBBINI 2012.

9. PICCININI 2011, p. 96.

10. SECCHI 2011, p. 94; VIGANÒ 2011.

11. SECCHI 2013, p. 61.

12. *Recommendation* 2011. Vedi Tosco 2007, pp. 96-97; Tosco 2009, p. 12; BUCCARO 2015; BUCCARO 2016, pp. 27-29.

insieme allo sguardo neorealista sulla condizione umana, concorrono alla costruzione di una nuova immagine, non più erede del vedutismo. È in questo periodo storico che si sviluppa un'inedita percezione dei luoghi: «il volto aperto delle città e dei paesi finalmente accessibili», dopo la fine del conflitto mondiale, rendono possibile progettare le trasformazioni su «questo sfondo ritrovato»¹³.

All'interno della città, il quartiere è un elemento fondamentale, «caratterizzato da un certo paesaggio urbano, da un certo contenuto sociale e da una sua funzione» e naturalmente dalla residenza, che ne condiziona la forma; l'insieme dei quartieri va in ogni caso rapportato all'intera struttura urbana tanto che lo studio di ciascuno è «condizione necessaria agli studi sulla città»¹⁴. L'approfondimento storico dei rioni popolari dei primi anni Cinquanta è dunque più che mai opportuno¹⁵. Non si tratta di considerare l'architettura solo come possibile fondale scenico, luogo dove i cittadini sono attori e spettatori di una scenografia prodotta da loro e per loro¹⁶. La dimensione estetica va privilegiata, ancora oggi, per ottenere un ambiente insediativo fatto ad arte, “bello” e di conseguenza vivibile: il paesaggio crea infatti legami tra i suoi abitanti, esprime un senso condiviso e tacito fra coloro che vi risiedono, come un insieme di regole “percepite”, opponendosi alle tendenze omologatrici¹⁷.

La riflessione condotta sulla qualità e sulla “forma” dei nuovi brani delle città in espansione – i numerosi rioni sorti nei primi anni Cinquanta in Italia – volta a evitare la conformità dell'ambiente, trova spazio durante il VII Congresso INU del 1959. Infatti, nel quadro della “pianificazione territoriale e paesistica”, viene dato ampio spazio agli studi di Cullen sul tema del *townscape*¹⁸. Nello specifico, anche in Italia, si riflette sul significato del nuovo termine, nato in Inghilterra all'inizio del decennio: proprio Cullen sostiene che

«one building is architecture but two buildings is Townscape. For as soon as two buildings are juxtaposed the art of Townscape is released. Such problems as the relationship between the building and the space between the buildings immediately assume importance. Multiply this to the size of a town and you have the art of environment»¹⁹.

13. BENEVOLO 1998, pp. 129-130.

14. ROSSI 2011, pp. 61, 63.

15. Nell'intento di approfondire le imprescindibili disamine di taglio urbanistico sull'argomento, quali STENTI 1993, PAGANO 2012 e CARUGHI 2006, è stato affrontato un recente studio monografico sull'area occidentale di Napoli, con lo sguardo della storia dell'architettura: vedi DE FALCO 2018a.

16. TURRI 1998, p. 13.

17. Vedi BOERI 2016.

18. CULLEN 1961; MARCHIGIANI 2009. Vedi inoltre GIORDANI 1976.

19. CULLEN 1953, p. 33. Nel 1959, viene citato e tradotto da Andriello: «un solo edificio è architettura ma due edifici formano Townscape. Perché appena due edifici sono giustapposti insorge l'arte del Townscape. Problemi come la relazione

Ciò va nella direzione indicata da Lynch, convinto che la qualità dello spazio urbano derivi dalla chiarezza delle immagini ambientali che ciascuno, anche in maniera condivisa, ha dei diversi luoghi²⁰. Di conseguenza, si osserva che in quanto «opera essenzialmente umana il paesaggio urbano è dotato di tutti i requisiti, sia positivi che negativi, del gruppo sociale che l'ha espresso» ed è pertanto irripetibile²¹. A tal proposito, nel 1960, il fondatore di Lega per l'Ambiente Fabrizio Giovenale, nell'articolo *Forma urbana: gli interventi di edilizia sovvenzionata*, afferma che il paesaggio urbano in Italia «è tutto da inventare», prefiggendosi l'originale intento di verificare se i principi del *townscape*, professati sulle pagine di «The Architectural Review», fossero applicabili anche agli interventi per le case popolari, considerata la notevole trasformazione che i nuovi rioni avevano oramai già impresso alle città²². Il caso di Bernabò Brea a Genova è segnalato come «uno dei gioielli dell'INA-Casa, di quelli dove si portano i visitatori per fare bella figura», mentre ampio risalto è dato a Falchera a Torino, all'Isolotto a Firenze e a Comasina a Milano, tutti realizzati tra il 1949 e il 1951. Si esprime la fiducia «che in moltissimi casi lo spazio ordinato agevola effettivamente l'elevazione sociale e il senso di dignità»²³, immaginando scorci e prospettive derivati dalla disposizione d'insieme degli edifici, accentuati dalla scelta accurata dei materiali, della *texture* e del colore con cui sono realizzati gli esterni.

La rotazione dei volumi, gli aggetti dei balconi e i vuoti delle logge sui prospetti concorrono a movimentare le facciate, come nelle brillanti interpretazioni di Gardella, nel palazzo Borsalino ad Alessandria (1948-1952), e nel quartiere Mangiagalli dell'INA-Casa a Milano, insieme ad Albinì (1950-1952). In questo contesto va evidenziato il ruolo chiave svolto dall'INA-Casa nello stimolare, mediante dibattiti e pubblicazioni, il raggiungimento della varietà e la diversificazione dell'insieme urbano attraverso una opportuna combinazione di tipi edilizi²⁴, in modo tale che «chi percorre queste vie ha un susseguirsi di sensazioni e di visuali continuamente variate; chi vi abita agevolmente riconosce gli slarghi e si affeziona al suo angolo»²⁵ (fig. 1).

Un articolo dal titolo *Sequenze di paesaggi architettonici*, pubblicato nel 1952 su «Domus» dal direttore Gio Ponti, allora membro della giuria dei concorsi dell'organo di gestione dell'INA-Casa, si

tra l'edificio e lo spazio tra gli edifici assumono immediatamente importanza. Moltiplicate questo per la dimensione di una città ed avrete l'arte dell'ambiente», ANDRIELLO 1959, p. 10.

20. LYNCH 1960 e ANDRIELLO 2009.

21. ANDRIELLO 1959, p. 12.

22. GIOVENALE 1960, p. 36.

23. *Ivi*, p. 33.

24. *L'INA-Casa* 1953; BERETTA ANGIUSSOLA 1989. In generale vedi DI BIAGI 2001.

25. ASTENGO 1951, p. 11.



Figura 1. Roma, Tiburtino. Veduta prospettica (da ASTENGO 1951, p. 25).

sofferma sui primi e principali nuovi quartieri di edilizia popolare, osservando che «queste case con le quali si ricostruisce e si ripopola l'Italia *fanno paesaggio*: un paesaggio nuovo appare in Italia»²⁶. Un paesaggio che appare geograficamente diversificato: a nord dalla tendenza alla casa isolata o a schiera, dove «non v'è composizione ma solo accostamento» e l'architettura appare «serena e tranquilla, statica pur essendo asimmetrica», a Roma dalla tendenza all'«agglomerato» di volumi e di masse, mentre a Napoli «il paesaggio architettonico si distende, si spazia, si svolge in sequenze dove guardandolo da diversi punti gli aspetti delle architetture si ritrovano ricomposti in quadri diversi, assai belli»²⁷.

La scelta territoriale è sostenuta anche dall'editoriale intitolato *Il Mezzogiorno, debito degli italiani* del numero di «Casabella» del settembre 1959, quando del comitato di redazione facevano parte Giulio Carlo Argan, Pier Luigi Nervi, Ludovico Quaroni e Alberto Samonà. In esso il direttore Ernesto Nathan Rogers spiega le ragioni dell'attenzione rivolta a quanto realizzato nelle regioni meridionali, nel tentativo di «favorire nel Mezzogiorno una vita reale, fondata sul senso della sua storia», non tanto per dare una risposta esauriente al complesso argomento, quanto per «contribuire indicando due elementi campione, Napoli e Matera, all'impostazione dei problemi affinché possano essere sviluppati ed approfonditi»²⁸. Ancora nel 1975, «The Architectural Review» pubblica un'immagine di Matera in copertina, presagendo un difficile futuro per la città «under the threat of large industry and mass tourism», e contestualmente dedica un articolo a Napoli (*The survival of Naples*) nel quale si evidenzia come «the heart of old Naples has preserved its identity and survives as the most mysterious city in Europe»²⁹.

Assumendo quindi il 1959 come termine per un primo «bilancio» delle esperienze del primo settennio INA-Casa, conclusosi nel 1956, questo contributo si propone di verificarne gli esiti prendendo in esame i progetti di alcuni quartieri tra Napoli e la Basilicata, concepiti in un contesto culturale fiducioso nelle capacità «educative» e sociali dell'architettura, specialmente in rapporto alla volontà di creare «ambienti» umani confortevoli, salvaguardandone l'identità nell'ambito di un linguaggio comune.

26. PONTI 1952, p. 1.

27. *Ivi*, p. 7.

28. ROGERS 1959, p. 2.

29. MASSON 1975, p. 6 e la copertina dello stesso numero di «The Architectural Review».

“Dal Tiburtino alla Basilicata”, passando per Napoli

Parafrasando il titolo dell'articolo *Dal Tiburtino a Matera*, scritto da Carlo Chiarini e Marcello Girelli, due dei protagonisti del concorso del 1954 per il “quartiere A” Spine Bianche, e autori insieme a Carlo Aymonino del quartiere a San Giovanni a Teduccio a Napoli, va evidenziato quanto in quegli anni era già stato realizzato nella città partenopea nel campo dell'edilizia pubblica³⁰; soprattutto nelle zone periferiche di espansione a ovest e a est, entrambe destinate allo sviluppo industriale e attraversate da reti infrastrutturali ferroviarie funzionali all'insediamento dei primi rioni a opera dell'Istituto Autonomo Case Popolari³¹.

Nell'area occidentale nel primo settennio INA-Casa, prima del più noto La Loggetta, sono realizzati due nuovi rioni: a Bagnoli, nel 1952, su progetto di Carlo Cocchia, allora presidente della sezione campana dell'INU, e ad Agnano, nel 1953, su progetto di Stefania Filo Speciale, prima donna laureata in Architettura a Napoli³².

In particolare, il rione ad Agnano, disposto ad andamento avvolgente secondo l'orografia del terreno, costituisce al contempo un riuscito esempio di integrazione tra architettura e verde e di connessione con il contesto urbano circostante attraverso l'agevole collegamento viario con Fuorigrotta.

La morfologia architettonica risulta diversificata per la presenza di variegati tipi edilizi: Filo Speciale ne progetta alcuni alti, con balconi ruotati per garantire l'affaccio verso il mare, o bassi, con basamenti in pietra vesuviana, motivo ripreso negli edifici del romano Giorgio Costadoni, che ne disegna anche altri a *pilotis* (figg. 2-3). La stessa Filo Speciale precisa i termini del legame istituito con il contesto e con gli spazi della residenza creati «in rapporto all'ambiente esterno circostante costituito dalla natura o da quello artificiale preordinato dall'uomo», considerando paritetici i paesaggi naturale e costruito, in quanto solo così «si crea l'atmosfera esterna e la visuale che si godrà dalla casa»³³. È in tal modo che va letta la predisposizione all'affaccio dalle parti più alte del rione su un panorama edificato, il cui sfondo

30. CHIARINI, GIRELLI 1959. Su Chiarini vedi PRIORI 1995. Si ricorda che il gruppo per il Tiburtino (1949-1954), guidato da Ludovico Quaroni e Mario Ridolfi, era composto da Mario Fiorentino, Federico Gorio, Maurizio Lanza, Piero Maria Lugli, Giulio Rinaldi e Michele Valori, con Carlo Aymonino, Carlo Chiarini, Marcello Girelli, Sergio Lenzi, Carlo Melograni, Gian Carlo Menichetti e Wolfgang Frankl.

31. ISTITUTO AUTONOMO 1989. Va ricordato che nell'area, pianificata da Giovannoni nel 1926 e compresa nel Piano particolareggiato redatto da Cosenza vent'anni dopo, era sorto a inizio secolo lo stabilimento siderurgico dell'ILVA. MANGONE, BELLI 2011.

32. Sui due rioni vedi DE FALCO 2018a, pp. 52-76. Sui due protagonisti manca una sintesi monografica, su Cocchia vedi CATERINA, NUNZIATA 1987; su Filo Speciale vedi MANZO 2005; BURRASCANO, MONDELLO 2014. Ulteriori riferimenti bibliografici sono in DE FALCO 2018a, p. 25, nn. 19-20.

33. FILO SPEZIALE 1953; BURRASCANO, MONDELLO 2014, p. 58.

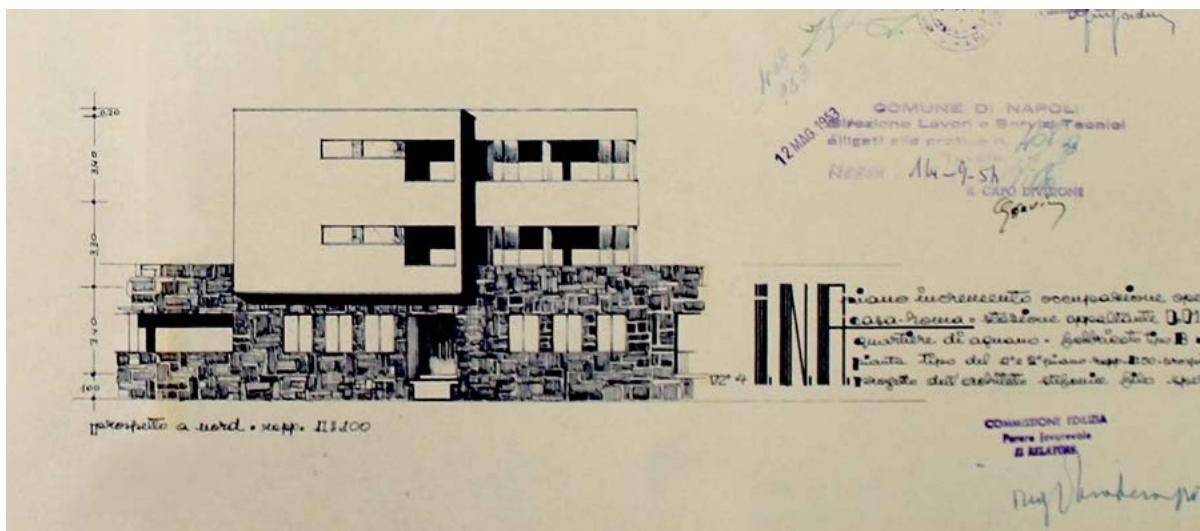


Figura 2. Napoli, Agnano. Stefania Filo Speciale, fabbricato tipo B1, prospetti in scala 1:50, 1953. Archivio Storico IACP Napoli, Licenze Edilizie. Rioni Bagnoli ed Agnano, fasc. b.

è costituito, non tanto o non solo, dall'antistante isola di Nisida, ma anche dalle nuove abitazioni e dalla fabbrica dalle ciminiere fumanti (fig. 4).

Per quanto riguarda la piana orientale di Napoli, la presenza di numerosi fabbricati industriali complica la lettura di un territorio molto stratificato e connotato dalla presenza delle ville nobiliari del Miglio d'Oro orientato verso la Reggia di Portici. Particolare attenzione merita Barra, comune autonomo fino al 1925, già "Casale regio" nel Settecento e capoluogo del Circondario durante il Regno delle Due Sicilie, comprendente Ponticelli a nord e San Giovanni a Teduccio a sud, con cui oggi forma la VI Municipalità di Napoli³⁴.

Luigi Cosenza, nel suo piano urbanistico del 1945-1946, individua Barra come uno dei siti cardine dell'operazione di ricostruzione che prevede l'ampliamento del centro sette-ottocentesco, sviluppato lungo corso Sirena, attraverso la disposizione "razionale" di una serie di edifici paralleli inframmezzati dal verde e con una fascia centrale di attrezzature per spazi pubblici³⁵. I primi nuclei residenziali di

34. Vedi DE FALCO 2018b.

35. PAGANO 2012, p. 295.

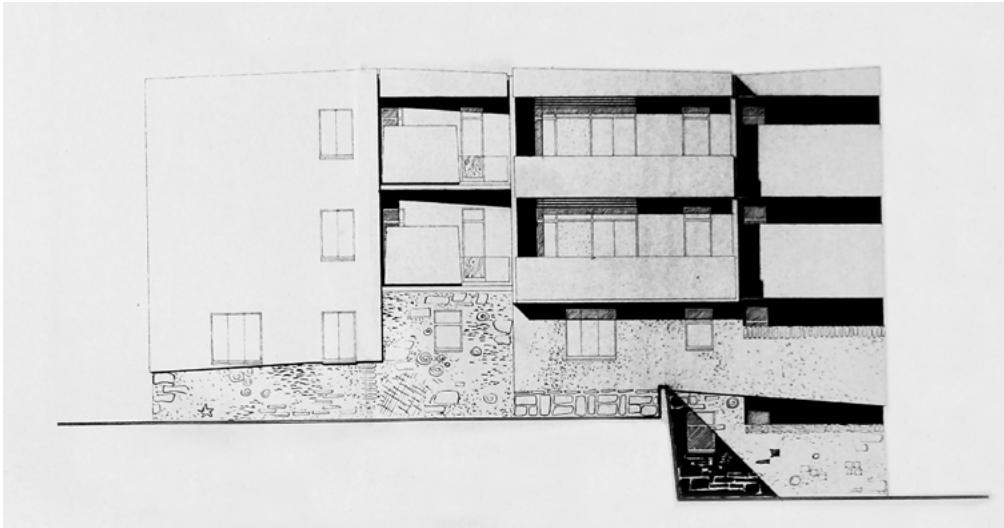


Figura 3. Napoli, Agnano. Giorgio Costadoni, fabbricati tipo D, prospetto in scala 1:50, 1954. Archivio Storico IACP Napoli, Licenze Edilizie. Rioni Bagnoli ed Agnano, fasc. a.

tale sistema urbanistico, realizzati per lo IACP tra il 1946 e il 1948, sono il rione D’Azeglio, affidato su incarico al citato Cosenza, Carlo Coen e Francesco Della Sala, e il rione Cavour, a esso ortogonale e simile nell’impostazione, assegnato a seguito di concorso a Luciano Abenante, Francesco Di Salvo e Giantristano Papale.

L’immagine del rione D’Azeglio è “costruita ad arte”, con lo zoom sul campo di papaveri in primo piano: «a sinistra una ciminiera fumante, a destra una masseria, sullo sfondo il Vesuvio, in mezzo, dietro un ininterrotto muro di tufo, bianche case popolari risplendono al sole, tutte in fila, profondamente incise dalle lunghe linee d’ombra dei loro ballatoi. La più bella istantanea dell’architettura napoletana del ‘900 è stata scattata qui», divenendo una vera e propria icona della ricerca di “continuità” con i dettami del razionalismo anteguerra³⁶.

A “rompere” le maglie del piano Cosenza tra il 1950 e il 1952 interviene Carlo Cocchia il quale, con una disposizione organica, progetta per l’INA-Casa il Parco Azzurro, lungo via Figurelle. Ed è proprio questo rione a essere annoverato tra i casi esemplari e all’avanguardia nel citato articolo su «Domus»,

36. CARRERI 1998, p. 220.



Figura 4. Napoli, Bagnoli. Circolo Canottieri ILVA (da *Bagnoli: punto e a capo. Foto storiche*, <http://www.comitatobagnolipuntoeacapo.it/index.asp?id=40107&categoria=storiche&subcategoria=circolo-canottieri-ilva>: ultimo accesso 13 giugno 2019).

al pari delle architetture di Mario Ridolfi a Terni e di Mario De Renzi e Saverio Muratori a Valco San Paolo a Roma: «Napoli ha un'estrema importanza nell'architettura moderna: è alla testa, e tutte le regioni d'Italia han da imparare da Napoli. Napoli è nell'architettura moderna italiana, quel che è il Brasile nell'architettura moderna del mondo», viene infatti affermato con entusiasmo³⁷.

Accanto a nove edifici di tre piani, sono realizzate tre case a torre di otto piani con la precisa intenzione di interrompere la serie continua di elementi paralleli. La distribuzione sfalsata degli edifici alti consente inoltre di ricavare spazi liberi, ma soprattutto di animare la zona inserendo tre elementi che «rappresentano una nota armonica di tono più elevato, acquistano la funzione estetica del cipresso in un giardino»³⁸. Ci si potrebbe quasi riferire all'affermazione di Cullen, secondo cui «l'arte di unire alberi ed edifici si fonda sul prestito della ricchezza degli alberi agli edifici e sul valore dato dagli edifici al valore architettonico degli alberi»³⁹. Tanto più che, nel commentare le possibili combinazioni ottenute dalle due unità abitative tipo, Cocchia ne evidenzia la condizione vantaggiosa sia per gli alloggi nelle palazzine a tre piani, per la contiguità con il giardino circostante, sia per le abitazioni poste ai piani alti delle torri dai quali è possibile godere di un panorama «che in un unico giro di orizzonte abbraccia il Vesuvio e il mare, la collina del Vomero e Capodimonte: il più vasto e completo panorama di Napoli, visto dalla parte più bassa e schiacciata della città»⁴⁰, peculiarità, quest'ultima, che le rende apprezzabili ancora oggi (figg. 5-6).

Cocchia dedica estrema cura alla policromia delle facciate intonacate, che prolunga in corrispondenza del vano scala, per mascherarne la differente altezza, oltre il cornicione della copertura a terrazza. Negli edifici a torre una spiccata asimmetria deriva dalla singolare sequenza di bucatore a L capovolta, motivo ripreso dal Tiburtino e variamente impiegato in questo periodo, ma qui reso essenziale. Cocchia lo ripropone anche nel rione Stella Polare in via Marittima, realizzato tra il 1951 e il 1953, insieme a Giulio de Luca e a Francesco Della Sala⁴¹. I prospetti al Parco Azzurro sono movimentati inoltre dallo sbalzo dei terrazzi: «curiosa particolarità» quella di «trasformare un organismo planimetrico schiettamente simmetrico in un edificio formalmente asimmetrico» che non sfugge alla critica dell'epoca⁴². Va sottolineata la ricerca di un linguaggio autonomo, com'è evidente anche dal confronto tra gli edifici di due rioni realizzati successivamente, sempre a Barra, il San Nicandro pure di Cocchia, del 1957-1958,

37. *Sequenze di paesaggi* 1952, p. 6.

38. COCCHIA 1951, p. 71.

39. MARCHIGIANI 2009, p. 171.

40. COCCHIA 1951, p. 71.

41. Sul complesso vedi BERTOLI 2013, pp. 138-139.

42. *Rassegna di case* 1951, p. 25. Le piante e un prospetto sono in Archivio Storico IACP Napoli, 36.



Figura 5. Napoli, Barra. Carlo Cocchia, Parco Azzurro, gli edifici bassi e sullo sfondo le palazzine e, dietro gli alberi, un edificio a torre (foto C. De Falco, 2018).

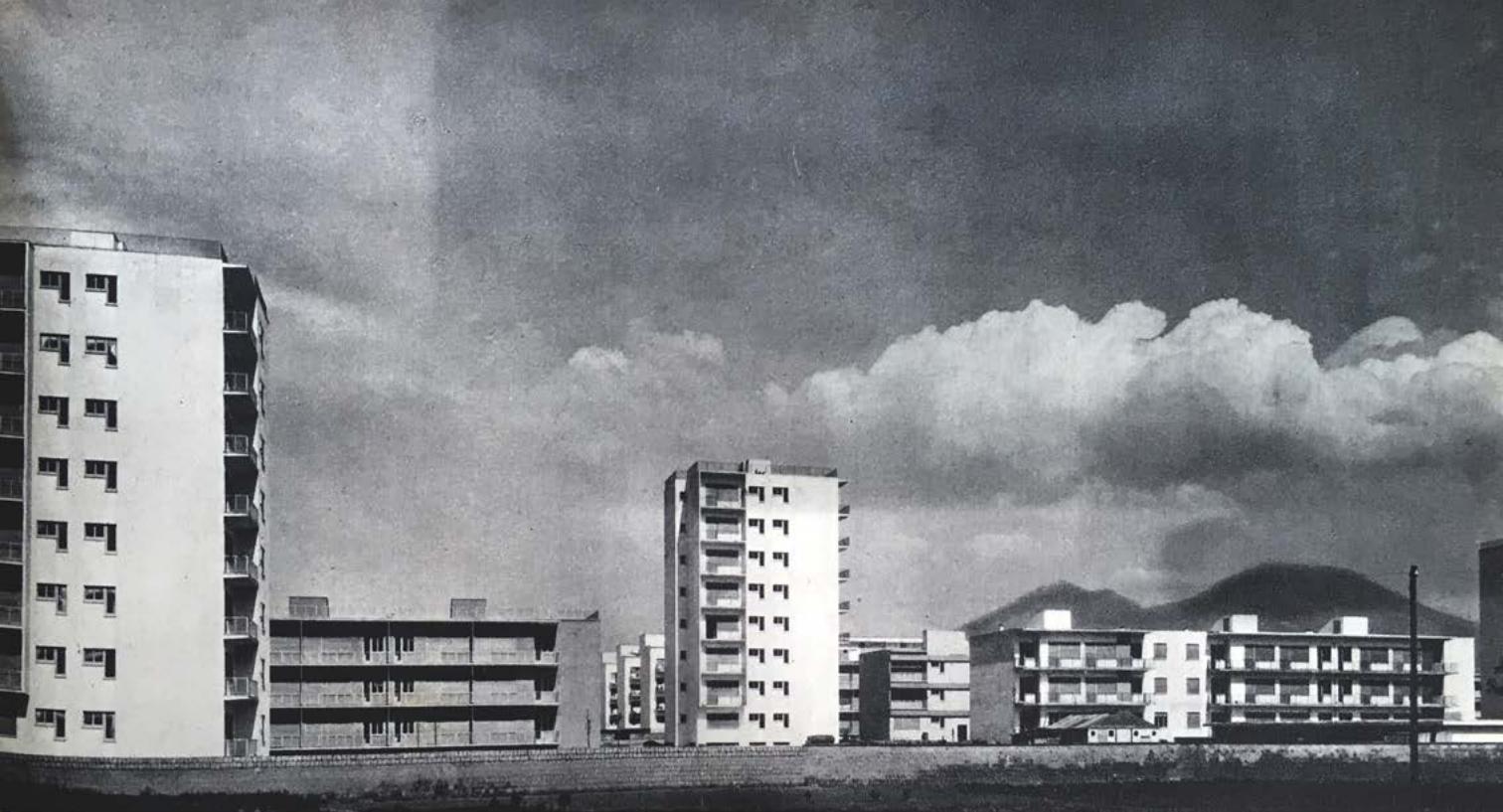


Figura 6. Napoli, Barra. Carlo Cocchia, Parco Azzurro in una foto dell'epoca (da *Sequenze di paesaggi* 1952, p. 6).



Figura 7. Napoli, Barra. Rione San Nicandro, prospetto principale edificio tipo A, scala 1:100. Archivio Storico IACP Napoli, 31.

dagli articolati prospetti movimentati dalla rientranza dei terrazzi⁴³, e il Mario Pagano, dovuto alla Legge speciale per Napoli per il «risanamento edilizio» del 1961, i cui palazzi rivestiti in mattoni non mostrano invece alcuna peculiarità, se non il tipico motivo di scuola romana della finestra romboidale sul vano scala⁴⁴ (figg. 7-8).

Nel 1952 la situazione degli alloggi a Napoli suscita ancora una tale preoccupazione da far recedere dall'auspicato proposito di realizzare un quartiere di grandi dimensioni e autonomo per duemila alloggi, dando maggior peso alle esigenze sociali, volte a non alterare i precari equilibri economici familiari.

43. Archivio Storico IACP Napoli, 31.

44. Archivio IACP Napoli, sede di deposito de La Loggetta, Armadio 18, F. Legge speciale n. 7-640, Lic. Edil. Barra M. Pagano.

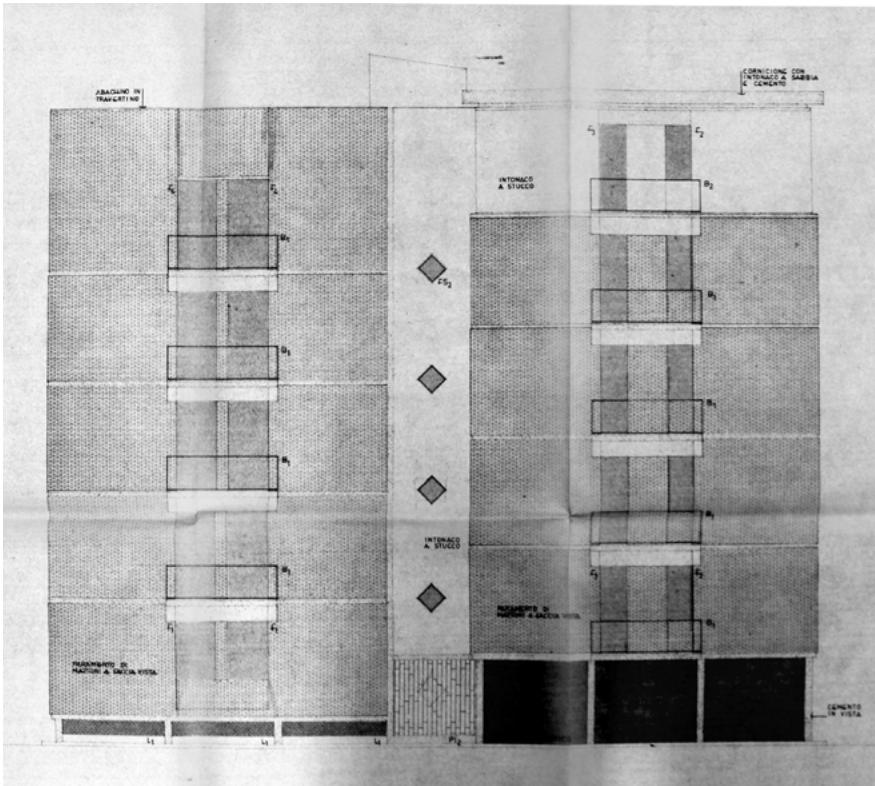


Figura 8. Napoli, Barra.Rione Mario Pagano, fabbricato di tipo D, prospetto A, scala 1:50, 1962. Archivio IACP Napoli, Sede di deposito de La Loggetta Armadio 18, Legge speciale n. 7-640, Lic. Edil. Barra M. Pagano.

Pertanto, l'Ufficio del Genio Civile individua sei aree di dimensioni minori, non distanti dalle rispettive zone di lavoro, dando luogo a «frange di moderna edilizia innestate massimamente alla fabbricazione esistente»⁴⁵. Le case popolari sono riservate innanzitutto a chi è ancora costretto a vivere precariamente nelle scuole, nelle caserme o in edifici pericolanti, quando non nei ricoveri o nelle grotte.

Per la zona di San Giovanni a Teduccio, in prossimità di Barra, il 20 giugno del 1952, il Ministero dei Lavori Pubblici bandisce un concorso, vinto, tra i dodici presentati, dal progetto contrassegnato con il motto "Città", di Carlo Chiarini, Marcello Girelli, Sergio Lenci, Carlo Melograni e Franco Vandone. La

45. ANDRIELLO 1952, p. 29. Le località, individuate nell'ambito del Piano Regolatore da approvare e già fornite di servizi e collegamenti sono: San Giovanni a Teduccio, Ponticelli, Corso Malta, Piscinola-Miano e Fuorigrotta.



Figura 9. Carlo Chiarini, Marcello Girelli, Sergio Lenci, Carlo Melograni, Franco Vandone, progetto di concorso per San Giovanni a Teduccio, motto “Città”, schizzo prospettico. La piazza con l'edificio alto e la chiesa (da ANDRIELLO 1952, p. 31).

commissione riscontra «uno studio urbanistico particolarmente convincente sia nello schema viario che nella dislocazione dei vari corpi di fabbrica, come nella distribuzione e nell'equilibrio degli spazi tra essi ideati»⁴⁶. Il rione, denominato Nuova Villa, alla cui realizzazione partecipa anche Carlo Aymonino, è concepito come collegamento strutturale tra il vecchio casale di Villa e i nuclei residenziali sorti a Barra, attraverso l'asse storico di via Figurelle⁴⁷. Esso si pone in continuità architettonica con il Parco Azzurro grazie al progetto di sei torri, previste oltre il grande asse viario delle Repubbliche Marinare, nel lotto contiguo con quelle già realizzate da Cocchia per l'INA-Casa, anche se non più edificate⁴⁸. Viene invece costruita la torre progettata come riferimento visivo della piazza, protagonista di uno degli schizzi prospettici disegnati per il concorso⁴⁹, formalmente riconducibile al modello delle case a torre di Ridolfi e Frankl in viale Etiopia a Roma⁵⁰, anche se nella realizzazione viene semplificata e resa priva della caratteristica copertura.

46. *Ivi*, p. 31. Come da bando sono previsti i negozi, una scuola e un centro culturale, provvisto di sala per proiezioni cinematografiche.

47. Su Aymonino vedi CONFORTI 1980; PRIORI 1990; D'ALBA, MAGGIORE 2014.

48. STENTI 1993, p. 144.

49. ANDRIELLO 1952, p. 31.

50. BELFIORE, GRAVAGNUOLO 1994, p. 239.



Figura 10. Carlo Chiarini, Marcello Girelli, Sergio Lenci, Carlo Melograni, Franco Vandone, progetto di concorso per San Giovanni a Teduccio, motto "Città", schizzo prospettico. La strada principale (da ANDRIELLO 1952, p. 31).

Lo schizzo riflette la ricerca dell'effetto di "ambientazione" e dello spirito d'integrazione del "nuovo" che fronteggia l'"antico", rappresentato dalla chiesa appena accennata nell'angolo a sinistra. Quest'ultima, progettata da Giulio de Luca nel 1959, viene inaugurata solo nel 1964⁵¹. Quasi al centro del disegno campeggia una zona alberata che ombreggia i tavolini affollati di un bar all'aperto: un luogo sociale caratterizza quindi, intenzionalmente, lo spazio urbano ideato, com'è sottolineato dalla didascalia che indica "aspetti della zona residenziale e del centro del quartiere". Analogamente, nell'altro schizzo non è tanto l'architettura degli edifici, circondati da bassi muretti delimitanti orti, a essere posta in primo piano, ma la "Città" con la sua vita comunitaria, tema dominante della raffigurazione: l'uomo in bicicletta, il carretto, i passanti che si incontrano all'interno dell'"unità di vicinato", la chiesa coperta da un'ampia cupola sullo sfondo (figg. 9-10). Un'annotazione, infine, va espressa sul lampione in primo piano, disegnato con cura: elemento che compare spesso nelle prospettive coeve ed è al centro della riflessione in un articolo di «The Architectural Review» del giugno 1955, intitolato appunto «Outrage», in seguito dopo additato come "agente del progresso" rientrante nella "functional tradition", da non negare, ma da riconsiderare con intelligenza nel progetto del contesto urbano⁵².

Nel rione a San Giovanni a Teduccio sono affrontati il problema della unificazione dei tipi edilizi e della standardizzazione degli elementi di complemento, come gli infissi, e ricercata un'unica soluzione per l'attacco a terra e per la copertura, caratterizzata dalla linea a spezzata del cornicione in cui è inserito il vano scala⁵³. Grande importanza è data alla resa cromatica: gli intonaci sono caratterizzati da una ricca gamma di colori: dall'albicocca al giallo chiaro e al rosa salmone, mentre la torre è rosso scuro, con riquadri grigio chiaro alle finestre a loro volta connotate da persiane color blu⁵⁴. A un linguaggio architettonico minimale fa da contrappunto la «ricerca sugli elementi figurativi tradizionali, di derivazione neo-realista come, ad esempio, una certa enfasi data al portone d'ingresso, con stipiti in pietra vesuviana, sormontato da un balcone»⁵⁵. Interessante esempio di reimpiego, la pietra lavica usata per portoni e balconi provenie dai preesistenti edifici settecenteschi dei Granili di Ferdinando Fuga, distrutti dai bombardamenti, ai cui abitanti erano destinate le nuove abitazioni, e la stessa forma "panciuta" delle ringhiere si ispira alla tradizione settecentesca. Come osservato dagli autori, il linguaggio è riferito a un'immagine volutamente "barocca" e "paesana", «legato all'antiretorica delle

51. Vedi LUCARELLA 1992; BERTOLI 2013, p. 213, regesto.

52. GIORDANI 1976, p. LVI.

53. PAGANO 2012, pp. 298-299.

54. SAMONÀ 1955, p. 32.

55. LENCI 2000, p. 36.

case qualunque», così un «andare verso il nuovo e un tornare verso il vecchio si mescolano senza urtarsi, quasi per un compiacimento di contaminazioni»⁵⁶. Progettate «con intendimenti moderni» sono le cellule edilizie, anzi, viene osservato che «è forse fin troppo evidente nei progettisti questo sforzo di volere ad ogni costo ed a ogni soluzione esprimersi in un linguaggio originale e plastico, muovendo le masse a volte in modo felice sì da ottenere anche una sana economia»⁵⁷.

Gli artefici degli ambiziosi esperimenti nelle città durante quella stimolante stagione architettonica non si sottrassero, a distanza di anni, da una lucida autocritica. Così anche per il rione Nuova Villa, la realizzazione, a giudizio degli stessi progettisti, «non fu buona né la condizione economica e culturale degli assegnatari riuscì a trasformare questo quartiere in un pezzo di Svezia, come noi ingenuamente credevamo»⁵⁸. Ancora una volta, è posta in luce, da un lato la discrepanza tra il progetto e la fase attuativa, dall'altro la questione sociale. E certo le alte cancellate che oggi per ragioni di sicurezza circondano i rioni non facilitano l'auspicata vita comunitaria, contribuendo al contrario a sortire un marcato effetto "ghetto"⁵⁹.

Eppure, non erano mancate al Nuova Villa iniziative rivolte a «spronare l'inquinato all'attaccamento alla casa»⁶⁰, come la distribuzione di premi per la migliore tenuta delle abitazioni e per l'ornamento floreale dei balconi, promossa nel 1955. L'incentivazione di un pur minimo senso estetico era finalizzata ad "abitare" alle nuove residenze una popolazione, estremamente povera, assuefatta a vivere nel "basso": «un terraneo, piuttosto, senza finestra, senza cesso, senz'altro sfogo che una porta», ospitante fino a sette persone, che non è solo «miserrima casa d'abitazione», ma spesso anche «bottega e officina», dove «sartorelli, stagnini e rammagliatrici di calze, ricamatrici e venditrici di caramelle e giocattolini, di acque gassate e di nastri» traevano «immediati anche se modestissimi proventi»⁶¹. Per quanto spesso tali "bassi" appartenessero a palazzi storici e come tali fossero espressione di una consolidata "mixité" sociale, la loro cruda descrizione ne assimilava gli abitanti a quelli di molte zone rurali della Basilicata.

56. SAMONÀ 1955, p. 8.

57. ANDRIELLO 1952, p. 29.

58. LENCI 2000, p. 37.

59. Va registrato, allo stato attuale, un rinnovato interesse per tale area urbana con la localizzazione della sede di Ingegneria dell'Università Federico II e dell'Apple Academy.

60. COCCHIA 1957, p. 38.

61. STEFANILE 1957, p. 14.

Paesaggi lucani

Non vi è dubbio che la regione lucana conservi esempi notevoli di integrazione fra paesaggio naturale e urbano, da Matera, Capitale europea della cultura 2019, a Pisticci e Tricarico.

Pisticci, collocata nella cornice paesaggistica naturale dei Calanchi, in una felice posizione orografica da cui deriva la denominazione di “balcone sullo Jonio”, costituisce uno straordinario esempio di architettura spontanea contadina che ispirò Luchino Visconti per il film del 1960 *Rocco e i suoi fratelli*. La parte orientale dell’abitato, denominata Matine dall’esposizione al primo sole, oltre ai nuclei sette-ottocenteschi di Matina Soprana e Sottana, dal secondo dopoguerra include Matina Nuova o contrada delle Case Popolari, ancora oggi individuate come INA-Casa. La “ rassegna ” del citato articolo di Ponti del 1952 su « Domus » esordisce proprio con questo nucleo abitativo, opera degli architetti Eugenia e Luigi Reggio, mittenti di una “ cartolina da Pisticci ” (fig. 11). La serie di bianche casette a un piano con tetto a due falde, tutte uguali, suscita l’interesse di Ponti in quanto « paesaggio di architettura, creato dall’uomo » a dimostrazione che « “ La Tradizione ” non c’è, ma che ci sono tutte le tradizioni, anche quelle delle case in serie e dei villaggi normalizzati. Basta conoscerli! »⁶².

Sul piano estetico, tale entusiasmo rivela l’intento di riconoscere in queste architetture modelli di integrazione tra l’opera dell’uomo e il paesaggio naturale, al punto tale da dichiarare che « Pisticci è bellissima, pulitissima, è urbanistica e architettura spontanea: è un luogo che deve diventare popolare fra gli architetti di tutto il mondo, come Alberobello e Locorotondo »⁶³. Tuttavia la natura dei luoghi già alla fine degli anni Cinquanta, sarebbe stata radicalmente mutata dalla scoperta di giacimenti di metano nella piana di Sant’Angelo di Pisticci, fino allora coltivata a frumento, con l’inizio dell’avventura estrattiva di Enrico Mattei, segnata dalla posa della prima pietra dello stabilimento Anic, nel 1961, alla presenza del presidente del consiglio Amintore Fanfani e del ministro dell’industria Emilio Colombo.

L’interesse storico di Tricarico viene riconosciuto fin dal 1968, quando un decreto ministeriale sottopone a tutela paesaggistica l’intero centro di origine longobarda, poi saracena, feudo dei Sanseverino e infine dei Revertèra, che abitarono il palazzo ducale fino alla scomparsa del feudalesimo⁶⁴. Non lontano, grazie al medico Rocco Mazzarone e al sindaco poeta Rocco Scotellaro, sono realizzati interventi di edilizia popolare, tra cui le case in viale Regina Margherita, progettate

62. *Sequenze di paesaggi*, p. 6.

63. *Ibidem*.

64. BISCAGLIA, LAURIA 1993.



Figura 11. Pisticci. Eugenia e Luigi Reggio, Case INA, fotografia dell'epoca (da *Sequenze di paesaggi*, p. 6).

nel 1950 dall'architetto materano Ettore Stella, prematuramente scomparso⁶⁵. A Stella Olivetti aveva affidato l'incarico per il borgo che precede La Martella, individuato in località Timmari, lodato pure da Quaroni, che gli subentra nel cantiere insieme a Gorio, come «architetto molto moderno, molto bravo»⁶⁶.

Il progetto di Stella per le abitazioni, destinate ai dipendenti comunali, è connotato da una rara sensibilità nel trattamento materico delle superfici esterne, che riflette la sua adesione all'APAO e la frequentazione di Ridolfi, avvenuta, dopo la formazione napoletana, presso lo studio di Monaco e Luccichenti. A iniziare dal mattone, caro ai maestri romani, da lui impiegato anche per incentivare l'attività di una locale fabbrica di laterizi⁶⁷. Nei raffinati disegni dei prospetti delle case in via Margherita, al posto della consueta zoccolatura in pietra a *opus incertum*, compare un paramento in blocchi regolari in tufo. A rendere vibrante la composizione è la doppia sporgenza: alla piccola scala dei balconi e alla grande dell'intero edificio che sbalza su *pilotis* a formare un impalpabile porticato (fig. 12). Nella relazione progettuale, Stella spiega che in tutti gli appartamenti, dotati di ampie terrazze-balconi prospicienti la strada principale, la zona notte è distinta dalla più "sociale" zona giorno, in modo da evitare l'uso del corridoio «buio ed antiestetico», e che sono stati corredati da una cucina ampia con possibilità di funzionare da tinello, un bagno comodo, «provvisto delle apparecchiature indispensabili ai bisogni della vita quotidiana», di un ripostiglio «utile ed indispensabile in ogni casa», di una cantina al piano seminterrato, di un lavatoio in terrazza «col relativo stenditoio comune, di cui se ne potranno servire a turno le varie famiglie»⁶⁸. La modernità di cui Stella si fa promotore nella sua regione lo spinge dunque a immaginare un edificio coperto a terrazza per uso comune, che però incontra il veto in sede di approvazione del progetto, per esigenze climatiche.

In fase esecutiva, purtroppo, le indicazioni progettuali di Stella relative al trattamento delle superfici esterne vengono disattese, per ragioni economiche. Così i prospetti vengono tutti intonacati a eccezione del basamento, realizzato in mattoni anziché in tufo, e le luci degli infissi ridotte in ampiezza, pur avendo avuto cura nell'attuare le modifiche al «progetto di Stella senza che ne abbia risentito il motivo architettonico»⁶⁹.

65. ACITO 2011, pp. 92-93. Nello stesso periodo Stella realizza le case popolari a Matera in via Passarelli, in via Lucana e al rione Piccianello.

66. *Intervista* 2011, p. 46.

67. L'impiego del mattone «nella proverbiale città del tufo, è assai limitato. Anche per incoraggiare questa moderna attività industriale Stella lo adopera spesso». ACITO 2011, p. 80.

68. Archivio di Stato di Matera (ASM), Genio Civile, Vers. 0, b. 144, *Progetto per la costruzione di case popolari nel comune di Tricarico. Relazione*. 1950.

69. ASM, Genio Civile, Vers. 0, b. 144, *Comune di Tricarico - Alloggi popolari per dipendenti comunali. Progetto di variante e suppletivo*. 1959.



Figura 12. Tricarico. Ettore Stella, case per i dipendenti comunali, prospetto anteriore, scala 1:100, 1950. ASM, Genio Civile, Vers. 0, b. 144.

All'altezza del Presidio Ospedaliero, Viale Regina Margherita incontra l'originaria via Nazionale Appulo Lucana – attuale via Appia o SS7 – formando un ampio tornante, dove sono realizzati una serie di interventi, in base alla Legge n. 408 del 1949, che compongono il Rione Lucana. Una planimetria, redatta nel 1961 dall'IACP di Matera, per provvedere alla sistemazione delle zone esterne, illustra la cronologia degli interventi, a partire dal gruppo di edifici INA-Casa primo settennio, del 1951 (fig. 13). Tali interventi furono progettati da Emanuele Plasmati, prolifico professionista formatosi a Firenze tra gli allievi di Michelucci e autore di una proposta di Piano Regolatore e di Ampliamento di Matera nel 1940⁷⁰. Rispetto al più interessante progetto del giovane Stella, gli edifici di Plasmati sono però di tipo più tradizionale: l'articolazione è affidata allo sfalsamento planimetrico e alla semplice alternanza sulle

70. ACITO 2017, p. 110.

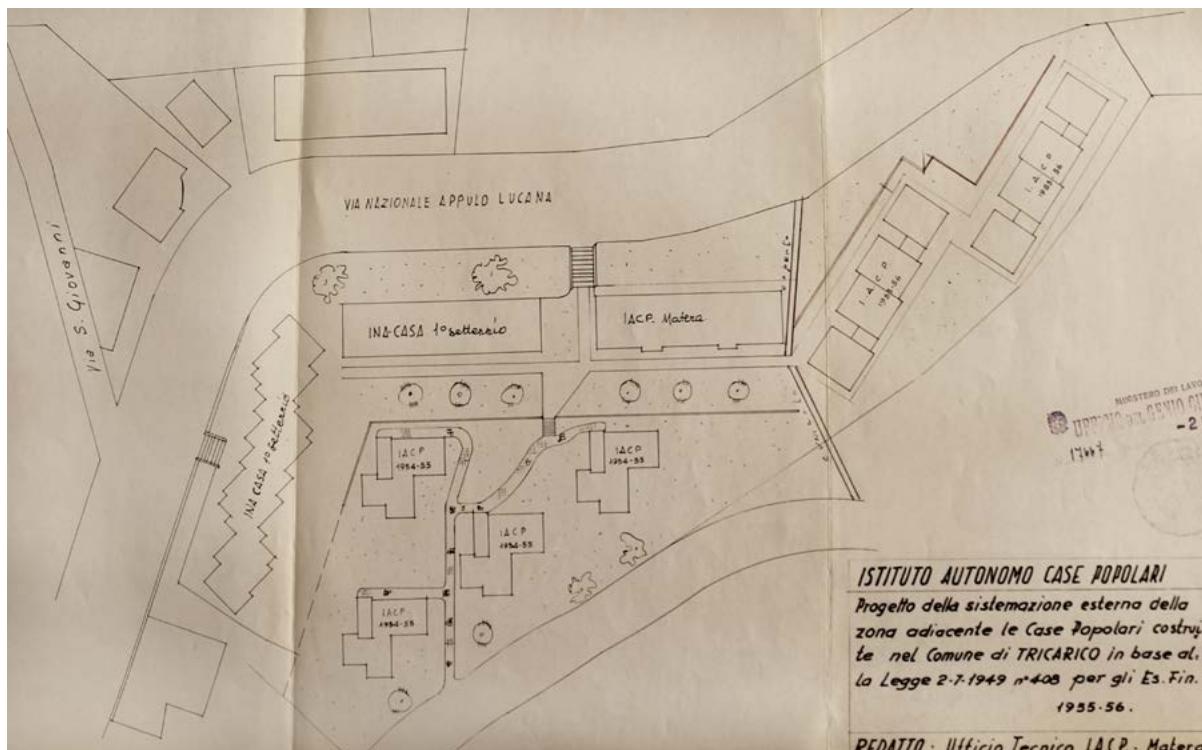


Figura 13. Tricarico. Ufficio Tecnico IACP Matera, *Progetto della sistemazione esterna della zona adiacente le Case Popolari nel comune di Tricarico in base alla Legge 2-7-1949 n° 498 per gli Es. Fin. 1955-56*. ASM, Genio Civile, Vers. I, OO.PP., b 117.

facciate di intonaco e fasce in pietra, utilizzate non solo per il basamento, ma anche in continuità con balconi (fig. 14). D'altra parte, in sede di approvazione del progetto di altri otto fabbricati, realizzati a carico dello IACP nel 1955-1956, a firma di Luigi Piccinato, si ritiene opportuno prescrivere l'impiego di pietra calcarea dura a *opus incertum* per la zoccolatura degli edifici, non solo per la maggiore resistenza, ma perché «donerà un migliore aspetto estetico agli edifici»⁷¹. Il disegno in prospettiva di Piccinato rende bene l'idea del nuovo paesaggio creato dalla sequenza "seriale" (come a Pisticci) delle palazzine

71. ASM, Genio Civile, Vers. 0, b.144, *Istituto Autonomo per le Case popolari della Provincia di Matera. Perizia di variante e suppletiva*, 1958.

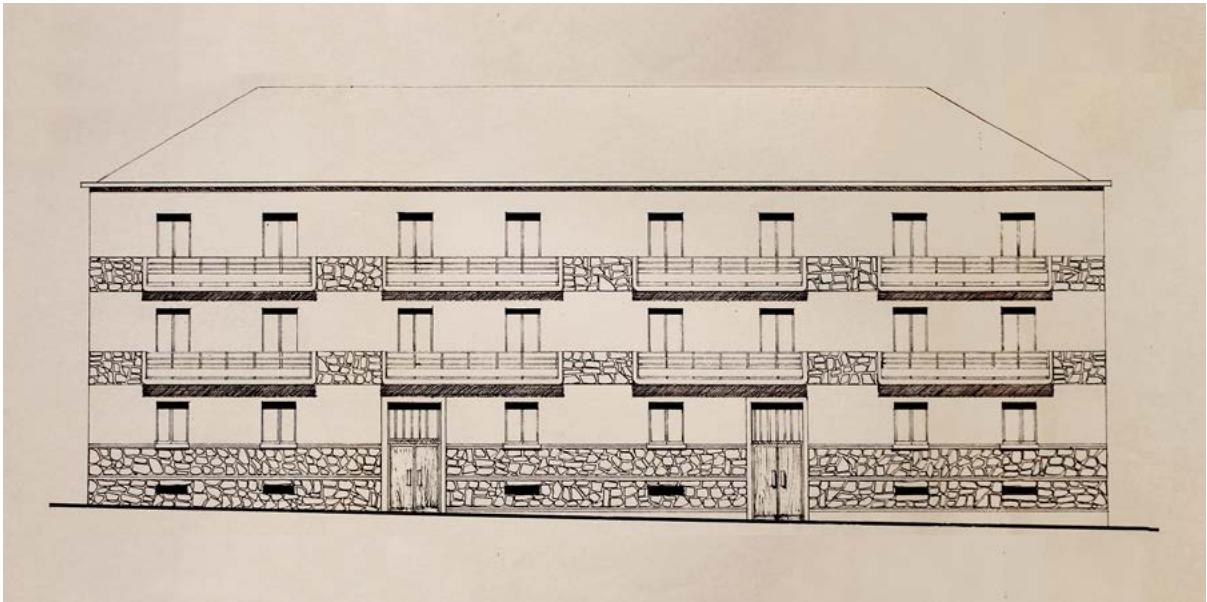


Figura 14. Tricarico. Emanuele Plasmati, progetto per la costruzione di case popolari, prospetto anteriore, scala 1:100, 1951. ASM, Genio Civile, Vers. 0, b. 22.

a tetto, inserite in un contesto a verde, il profilo montuoso sullo sfondo, il fumo del camino sopra i tetti a prefigurarne la vita (fig. 15). Anche in questo caso, l'ottemperanza ai dettami dell'architettura moderna e mediterranea forza il progetto, nel quale sono previste scale aperte, poco adatte all'altitudine di Tricarico, tanto che successivamente per rendere i fabbricati in costruzione «più aderenti alle esigenze del clima locale si è reso necessario chiudere i vani delle scale sui due lati previsti completamente aperti nel progetto principale», attraverso la realizzazione di cortine murarie con semplici finestre⁷².

Seguendo il filo rosso che conduce dal quartiere Tiburtino a quello di Spine Bianche, questo fondamentale episodio va rimarcato per l'importanza conferita dai progettisti all'estetica dei prospetti. Chiarini e Girelli, dopo l'esperienza napoletana di San Giovanni a Teduccio, ancora insieme ad Aymonino, danno «rilievo alla posizione "chiave" assunta dal quartiere di Matera per i gruppi che vi hanno partecipato: questa funzione di catalizzatore delle esperienze tentate da ognuno per

72. *Ibidem*. Va notato che gli edifici sono analoghi a quelli progettati per il quartiere Serra Venerdì a Matera.



Figura 15. Luigi Piccinato, *Progetto per la costruzione in Tricarico di n. 4 fabbricati di case popolari del tipo "D"*, veduta prospettica, 1956. ASM, Genio Civile, Vers. 0, b. 144.

superare il Tiburtino, punto di partenza comune, ci sembra sia stata pienamente assolta»⁷³. L'ideazione dell'intervento a Spine Bianche, scaturito com'è noto dalla riflessione sui progetti risultati vincitori al concorso del 1954, era rivolta a ottenere un disegno unitario pur nella diversità delle tipologie insediative, attraverso il rivestimento esterno in mattoni multiformi a faccia a vista, con un peculiare effetto decorativo dovuto alle variegiate tonalità dal giallo al rosa, e il basamento in pietra di Trani bocciardata. L'effetto di variabilità è affidato invece alle persiane lignee, di colore differente da nucleo

73. CHIARINI, GIRELLI 1959, p. 24 e in generale *Il quartiere "A"* 1959, pp. 13-20. Fanno parte del gruppo esecutivo: Sergio Lenci, Marinella Ottolenghi e Vito Sangirardi, vincitori con Aymonino, Chiarini e Girelli; Federico Gorio e Michele Valori, vincitori del 2° posto *ex aequo*, con Mario Fiorentino e Hilda Selem; Giancarlo De Carlo, per il progetto segnalato. Sui borghi e i rioni materani è in corso uno studio da parte del Comitato scientifico italiano sul "Patrimonio del XX secolo", coordinato da Cettina Lenza per l'Icomos, di cui sono componente.

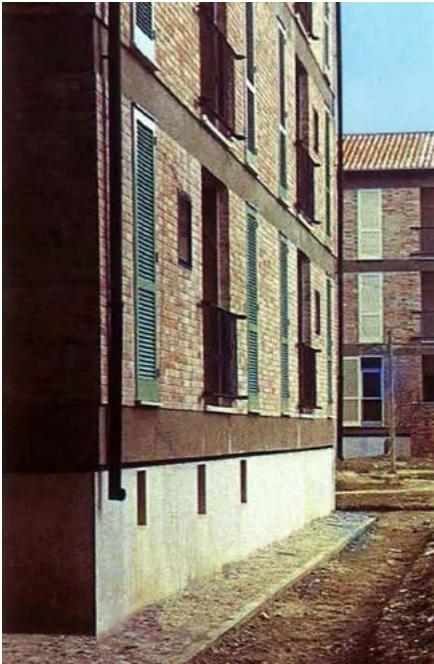


Figura 16. Matera, Spine Bianche. Particolare delle persiane in legno ad anta unica e di colore differente per edificio (da LENCI 2000, p. 38).

a nucleo⁷⁴, di cui quelle di minori dimensioni sono caratterizzate dalla presenza di un'anta unica da solaio a solaio, che determina, se aperta o se chiusa, un gioco analogo a quello di casa Borsalino di Gardella, seppure con una tecnologia di tipo tradizionale a cerniera (fig. 16).

In particolare, tra gli edifici del quartiere, quelli progettati da Mario Fiorentino e Hilda Selem – all'epoca corrispondente di «The Architectural Review» – introducono elementi di novità rispetto alla compattezza degli altri blocchi, soprattutto attraverso balconi coperti al primo piano, arretrati rispetto al filo della facciata, che provocano lo svuotamento degli angoli, corredati da ringhiere in ferro sagomate, per accogliere i vasi da fiori.

A proposito è emblematica la richiesta avanzata nel 1993 dai residenti del quartiere per l'ampliamento dei balconi privi di aggetto nel progetto originario, e sottoposta dall'Amministrazione al vaglio critico di Aymonino, riconoscendo il valore di bene culturale assunto dal quartiere quale “documento” della

74. Relazione tecnica, in *Il quartiere “A” 1959*, s.n.

storia della città. L'architetto suggerisce l'addizione di una struttura metallica esterna, in modo da lasciare inalterata la lettura dei caratteri architettonici originari, senza però stravolgere le facciate con la modifica delle bucaure: «Il passaggio dalle persiane alle serrande è scontato, ma il cambiamento di posizione e di dimensioni delle finestre mi pare proprio esagerato», esortazione purtroppo spesso disattesa⁷⁵.

Quanto la conformazione del quartiere Spine Bianche, con le sue cortine murarie in mattoni, abbia influito nel disegno della forma urbana è riflesso in alcuni interventi di espansione dei rioni realizzati lungo la stessa direttrice di via Nazionale negli anni successivi, come San Pardo e Villa Longo. Il primo, risalente al 1956, è costituito da due differenti gruppi di case disegnate, rispettivamente, da Piccinato e da Vincenzo Baldoni, giunto a Matera al seguito dell'urbanista, dopo aver conseguito la laurea a Napoli con Canino, e nominato direttore dell'Ufficio tecnico dell'IACP⁷⁶. Le palazzine di Baldoni, come i più imponenti edifici di Spine Bianche, spiccano per il rivestimento in mattoni, sul quale sono però introdotti, a contrasto, balconi intonacati, richiamando il disegno di progetto delle case popolari di Ettore Stella a Tricarico.

Tra i numerosi incarichi ricevuti da Baldoni in quegli anni si segnala quello del 1954 per il complesso della cooperativa Ceism in via Gramsci, costituito da cinque piccole unità di due piani ciascuna, sfalsate nella disposizione e articolate nella volumetria sia nelle coperture, in parte a tetto a unica falda e in parte a terrazze, sia in facciata, grazie ad ampi balconi a linea spezzata, corrispondenti alla zona pranzo. Un'originale rivisitazione del balcone quadrato ruotato a 45° suggerito dall'INA-Casa e adottato largamente a partire dagli edifici di Mario Ridolfi a Terni (figg. 17-18).

Nel 1958, nell'ambito del secondo settennio del finanziamento INA-Casa, Domenico Virgili progetta il quartiere di Villa Longo, formato da semplici casette intonacate, ordinatamente disposte a zig zag⁷⁷. Due anni dopo, altre palazzine, realizzate dall'IACP sotto la direzione di Baldoni, colmano la distanza tra questo rione e San Pardo. Nel progetto dei prospetti viene ripresa la linea a spezzata che incornicia il piano terra dell'edificio "per negozi e abitazioni" di Giancarlo De Carlo a Spine Bianche – contestato al CIAM di Otterlo perché lontano dal Movimento Moderno – come evidenziato dal ripensamento nel disegno di una delle palazzine sul quale il motivo formale è tracciato con matita rossa e blu (fig. 19).

75. MARTEMUCCI 2011, dov'è pubblicato lo schizzo proposto da Aymonino.

76. Baldoni riceve l'incarico nel 1956, tre anni dopo il suo arrivo a Matera, <http://suisa.archivi.beniculturali.it/cgibin/pagina.pl?TipoPag=prodpersona&Chiave=40369&RicProgetto=architetti> (ultimo accesso 12 giugno 2019). Su Piccinato vedi BELLI, MAGLIO 2015.

77. ACITO 2017, pp. 138-139.



Figura 19. Matera, Villa Longo. IACP Matera, progetto di case popolari, prospetto principale, scala 1:100, 1961. ASM, Prefettura, Cemento armato, Vers. X, b. 185.

Ritorno a Napoli: il quartiere Canzanella a Soccavo

In anni di intenso dibattito sul rapporto tra tipologia e morfologia, Mario Fiorentino interviene a Napoli nel quartiere Canzanella a Soccavo con la consapevolezza della recente esperienza materana, come ricordato da Carlo Chiarini e Marcello Girelli, e sottolinea la necessità di non trascurare l'aspetto formale dei complessi edilizi nel loro insieme⁷⁸. In termini molto attuali, Fiorentino rimarca il potere dell'architettura nel sottrarre il piano urbanistico «alla sua logica prevalentemente funzionale» conferendogli dignità «attraverso una rigorosa definizione della sua “forma” ponendo con evidenza la legittimità della domanda di bellezza della città»⁷⁹.

Il piano urbanistico dei centodieci edifici di Canzanella, divisi in lotti affidati a diversi gruppi di professionisti, è disegnato da Giulio de Luca nel 1955. A marzo dell'anno seguente la Gestione INA-Casa approva il progetto per la costruzione dei primi venti edifici redatto dal gruppo coordinato da Stefania

78. CHIARINI, GIRELLI 1959, pp. 24-25: «L'importanza che Matera ha avuto per noi e per gli altri progettisti è facilmente rilevabile nelle successive esperienze. Per il nostro gruppo il quartiere INA-Casa di Foggia Tratturo dei Preti del 1957 [...] Per Fiorentino i quartieri di Siracusa, Napoli e Sassari».

79. *Mario Fiorentino* 1985, p. 129.



Figura 20. Napoli, Canzanella a Soccavo. Renato De Fusco, case in via Piave, prospetto, scala 1:100, 1958. Archivio privato De Fusco.

Filo Speciale⁸⁰. Di particolare interesse appaiono sia quelli nel settore nord affidati ai capigruppo romani Mario Fiorentino e Giulio Sterbini, sia quelli disposti poco distante, lungo via Piave, progettati dal giovane Renato De Fusco con Giuseppe Bruno. Dal confronto e dalla diversa interpretazione progettuale del tema comune nascono due diverse cortine murarie, qualificate quinte “sceniche” dell’asse viario principale del quartiere. Nei prospetti prefigurati dagli architetti napoletani, con intonaco «a stucco colorato in pasta», a meno del «risvolto in mattoni sfalsati» dello spigolo, con il basamento in «piperino in lastre», l’uniformità è affidata alle finestre, preferite rispetto ai balconi, disposti a filo di facciata e scanditi da una «veletta in cemento a vista» sottostante (fig. 20)⁸¹. A movimentare l’insieme delle palazzine è l’alternanza tra coperture a tetto e a terrazza, come compromesso con la tradizione napoletana.

Il progetto di Fiorentino, noto grazie alla pubblicazione su «Casabella», costituisce una riflessione sull’esperienza materana⁸². Se da un lato propone «il recupero di alcuni caratteri del “luogo” napoletano»,

80. DE FALCO 2018a, p. 80 e pp. 79-104 per la storia dei diversi lotti del quartiere.

81. Tali indicazioni sono riportate sull’immagine tratta dall’archivio privato di Renato De Fusco, che ringrazio. De Fusco, insieme a Bruno e ad altri, progetta i lotti 4 e 7.

82. *Quartiere Soccavo Canzanella* 1959, pp. 17-19.

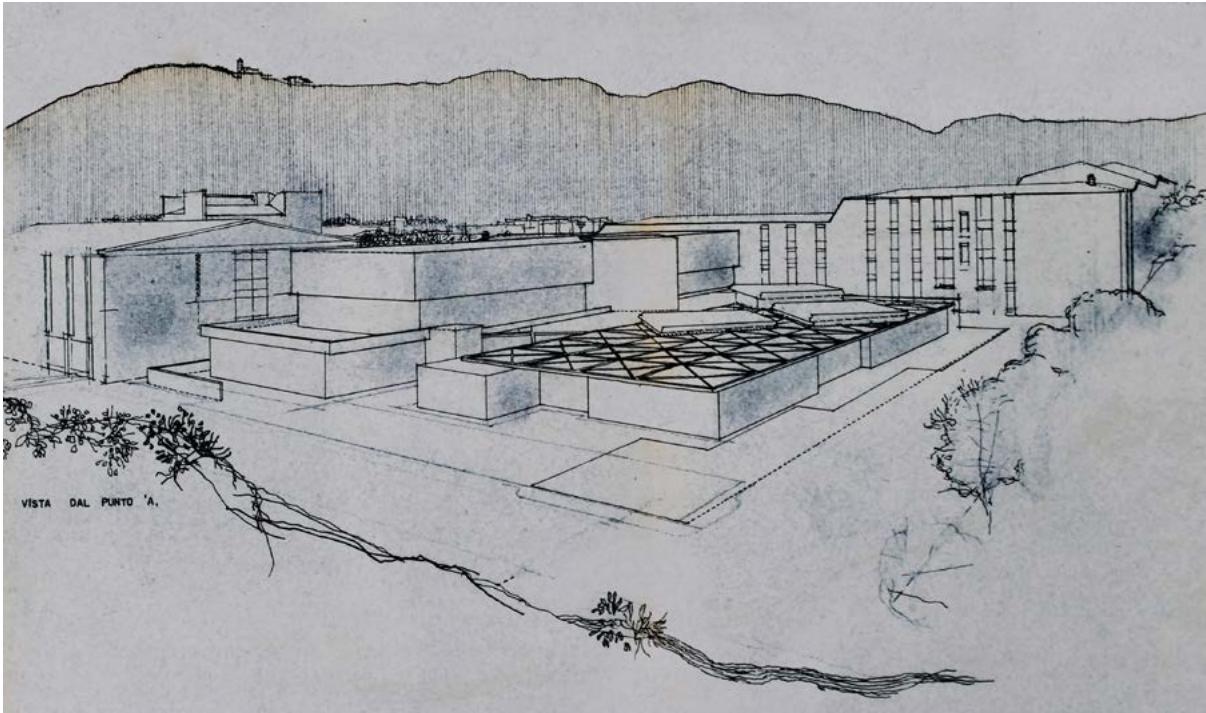


Figure 21. Napoli, Canzanella a Soccavo. Mario Fiorentino, Giulio Sterbini, *Centro di negozi e vani da utilizzare per attività commerciale*, prospettiva in scala 1:200, 1963. Archivio Storico IACP Napoli, F. INA Casa Soccavo Canzanella. Lavori sussidiari. Sistemazioni esterni.

come il trattamento a catrame colorato della copertura dei tetti, dall'altro ricorre a elementi innovativi come gli infissi prefabbricati in lamierino d'acciaio⁸³. Come a Spine Bianche, il fattore unificante delle cortine degli edifici è il mattone, inserito negli innesti a intreccio sporgente e ulteriormente impreziosito da piastrelle maiolicate verdi.

Negli edifici a Canzanella la compattezza del blocco è interrotta dall'impiego dei porticati in pietra vesuviana, non comune negli edifici partenopei, ma adottato nell'edificio di De Carlo a Matera. A Canzanella, il porticato, sotto al quale sono dislocati i negozi, oltre a caratterizzare uniformemente le

83. MOSCHINI 1985, p. 129.

facciate, assorbendo il dislivello del terreno, tende forse anche a risolvere l'annosa questione, intrinseca ai "bassi", dell'«introspezione come fattore di degradazione, e la possibilità di ingombrare spazi pubblici con aspetti di vita intima, panni stesi e suppellettili»⁸⁴. Se i negozi animano ancora oggi la vita del quartiere, purtroppo il grande e antesignano centro commerciale, forse troppo lussuoso, progettato con diverse soluzioni da Fiorentino e Sterbini nel 1963, non è stato mai realizzato, lasciando incredibilmente posto a un recinto tuttora vuoto⁸⁵. Un disegno in prospettiva testimonia il mancato inserimento del basso complesso a piastra tra i profili dei nuovi palazzi costruiti sullo sfondo delle colline segnato dal profilo del monastero dei Camaldoli (fig. 21), laddove il piano per la vegetazione ha incontrato invece migliore sorte⁸⁶.

La fiducia di riuscire a dominare le situazioni di disagio sociale anche attraverso l'aspetto esteriore degli edifici da parte della generazione coinvolta nella ricostruzione, specialmente a partire dal Piano Fanfani, si trasformerà ben presto nella consapevolezza di un'illusione. Ancora una volta è Carlo Cocchia a trarre un bilancio, nel 1957, in occasione del progetto del quartiere INA-Casa a Secondigliano. Egli sostiene che anche se «i progettisti hanno reagito fin dal 1949 in nome delle esigenze psicologiche dell'abitatore e dei diritti alla fantasia», contrapponendo edifici alti e bassi, case a schiera e torri, pareti continue o spezzate, aggetti e vuoti, «ormai, dopo un decennio, si può dire che questa tendenza non ha dato campo ad una corrente vitale e dotata di una continuità storica» e soprattutto le forme adottate non «obbediscono ad un vero motivo animatore della società attuale»⁸⁷.

Considerando retrospettivamente l'intento e l'impegno comune di gruppi così numerosi di professionisti nel contesto dell'emergenza della ricostruzione, e alla luce degli esiti nelle diverse Regioni d'Italia negli anni Cinquanta, oggi forse è possibile formulare una valutazione diversa evidenziando proprio il contributo di quegli elementi e motivi architettonici alla formazione di un linguaggio architettonico di qualità, diventato oramai espressione di quella società e di quel momento storico.

84. GIOVENALE 1960, p. 32.

85. Archivio Storico IACP Napoli, Lavori sussidiari. Sistemazioni esterni.

86. *Ibidem*. Una tavola di progetto elenca in particolare: 76 pini, 58 acacie e 29 cedri, oltre a oleandri, eucalipti e 148 *ligustrum* a cespuglio.

87. COCCHIA 1959, p. 122.

Bibliografia

- ACITO 2011 - L. ACITO (a cura di), *Ettore Stella, (1915-1951): modernità ai margini*, Electa, Milano 2011.
- ACITO 2017 - L. ACITO, *Matera. Architetture del Novecento*, La stamperia Liantonio, Matera 2017.
- ACOCELLA 1980 - A. ACOCELLA, *L'edilizia residenziale pubblica in Italia dal 1945 ad oggi*, Cedam, Padova 1980.
- ANDRIELLO 1952 - V. ANDRIELLO, *Edilizia statale a Napoli*, in «Urbanistica», XXII (1952), 10-11, pp. 25-33.
- ANDRIELLO 1959 - V. ANDRIELLO, *Il Townscape. Concetto, limiti, caratteristiche*, VII Convegno nazionale d'urbanistica (Lecce, 14-16 novembre 1959), Tip. DAPCo, Roma 1959.
- ANDRIELLO 2009 - V. ANDRIELLO, *La città vista attraverso gli occhi degli «altri». Lynch, The Image of the City, 1960*, in P. DI BIAGI (a cura di), *I classici dell'urbanistica moderna*, Donzelli, Roma 2009, pp. 145-162.
- ASSUNTO 1973 - R. ASSUNTO, *Il paesaggio e l'estetica*, 2 voll., Giannini, Napoli 1973.
- ASSUNTO 1976 - R. ASSUNTO, *Paesaggio-Ambiente-Territorio. Un tentativo di precisazione concettuale*, in «Bollettino CISA», XVIII (1976), pp. 45-48.
- ASTENGO 1951 - G. ASTENGO, *Nuovi quartieri in Italia*, in «Urbanistica», 1951, 7, pp. 9-41.
- AYMONINO 1959 - C. AYMONINO, *Matera: mito e realtà*, in «Casabella-continuità», XXIII (1959), 231, pp. 9-11.
- BELFIORE, GRAVAGNUOLO 1994 - P. BELFIORE, B. GRAVAGNUOLO, *Napoli. Architettura e urbanistica nel Novecento*, Laterza, Roma-Bari 1994.
- BELLI, MAGLIO 2015 - G. BELLI, A. MAGLIO (a cura di), *Luigi Piccinato (1899-1983): architetto e urbanista*, Aracne, Roma 2015.
- BENEVOLO 1998 - L. BENEVOLO, *L'architettura nell'Italia contemporanea*, Laterza, Roma-Bari 1998.
- BERETTA ANGIUSSOLA 1989 - L. BERETTA ANGIUSSOLA (a cura di), *I 14 anni del piano INA-Casa*, Staderini, Roma 1963.
- BERTOLI 2013 - B. BERTOLI, *Giulio de Luca 1912-2004. Opere e progetti*, Clean, Napoli 2013.
- BILÒ, VADINI 2013 - F. BILÒ, E. VADINI, *Matera e Adriano Olivetti. Conversazioni con Albino Sacco e Leonardo Sacco*, Fondazione Adriano Olivetti, Ivrea 2013.
- BISCAGLIA, LAURIA 1993 - C. BISCAGLIA, S. LAURIA, *Tricarico: storia, arte, architettura*, 129 Edizioni, Matera 1993.
- BOERI 2016 - S. BOERI, *La città scritta. Carlo Aymonino, Vittorio Gregotti, Aldo Rossi, Bernardo Secchi, Giancarlo De Carlo*, Quodlibet, Macerata 2016.
- BUCCARO 1992 - A. BUCCARO, *L'area industriale orientale nel secolo scorso: origine dei luoghi e interventi fino all'Unità*, in A. VITALE (a cura di), *Napoli un destino industriale*, CUEN, Napoli 1992, pp. 323-328.
- BUCCARO 2015 - A. BUCCARO, *L'immagine storica del paesaggio della città mediterranea*, in «Città & Storia», 2015, 1, pp. 75-83.
- BUCCARO 2016 - A. BUCCARO, *Storia e media dell'iconografia del paesaggio: spunti di riflessione*, in A. BERRINO, A. BUCCARO (a cura di), *Delli Aspetti de Paesi. Vecchi e nuovi Media per l'Immagine del Paesaggio*, I, CIRICE, Napoli 2016, pp. 23-31.
- BURRASCANO, MONDELLO 2014 - M. BURRASCANO, M. MONDELLO, *Lo Studio Filo Speciale e il modernismo partenopeo. Palazzo Della Morte*, CLEAN, Napoli 2014.
- CARRERI 1998 - E. CARRERI, *Le periferie consolidate, le periferie storiche*, in S. STENTI, V. CAPIELLO (a cura di), *Napoli Guida. 14 itinerari di architettura moderna*, CLEAN, Napoli 1998.
- CARUGHI 2006 - U. CARUGHI (a cura di), *Città Architettura Edilizia pubblica. Napoli e il Piano INA Casa*, CLEAN, Napoli 2006.

- CATERINA, NUNZIATA 1987 - G. CATERINA, M. NUNZIATA (a cura di), *Carlo Cocchia: cinquant'anni di architettura, 1937-1987*, SAGEP, Genova 1987.
- CHIARINI, GIRELLI 1959 - C. CHIARINI, M. GIRELLI, *Dal Tiburtino a Matera*, in «Casabella-continuità», XXIII (1959), 231, pp. 23-34.
- COCCHIA 1951 - C. COCCHIA, *Un quartiere residenziale dell'Ina-casa*, in «Spazio», 1951, 5, pp. 70-71.
- COCCHIA 1957 - C. COCCHIA, *Aspetti dell'edilizia popolare a Napoli*, in «Edilizia popolare», 1957, 17, pp. 19-23.
- COCCHIA 1959 - C. COCCHIA, *Quartiere residenziale a Secondigliano, Napoli*, in «L'architettura. Cronache e Storia», V (1959), 44, pp. 122-123.
- CONFORTI 1980 - C. CONFORTI, *Carlo Aymonino. L'architettura non è un mito*, Officina edizioni, Roma 1980.
- Convenzione Europea del Paesaggio 2000 - Convenzione Europea del Paesaggio*, Firenze 20 ottobre 2000, trad. a cura di M.R. Guido, D. Sandroni, Ufficio Centrale per i Beni Ambientali e Paesaggistici, http://www.convenzioneeuropaeapaesaggio.beniculturali.it/uploads/2010_10_12_11_22_02.pdf (ultimo accesso 12 maggio 2019).
- CRESCI 1975 - M. CRESCI, *Matera, immagini e documenti*, Edizioni Meta, Matera 1975.
- CULLEN 1953 - G. CULLEN, *Prairie planning in the New Towns*, in «The Architectural Review», CXIV (1953), 679, pp. 33-36.
- CULLEN 1961 - G. CULLEN, *Townscape*. The Architectural Press, London 1961; ed it. *Il paesaggio urbano. Morfologia e progettazione*, introduzione Di P.L. Giordani, Calderini, Bologna 1976.
- D'ALBA, MAGGIORE 2014 - V. D'ALBA, F. MAGGIORE, *Carlo Aymonino un percorso di ricerca attraverso gli Archivi e le Collezioni*, in «Segno», XXXIV (2014), 248, pp. 42-47.
- DAGOGNET 1982 - F. DAGOGNET (éd.), *Mort du paysage? Philosophie et esthétique du paysage*, Seyssel, Champ Vallon 1982.
- DE FALCO 2018a - C. DE FALCO, *Case INA e luoghi urbani. Storie dell'espansione occidentale di Napoli*, CLEAN, Napoli 2018.
- DE FALCO 2018b - C. DE FALCO, *Alla ricerca della vivibilità in periferia. Rioni popolari dell'area orientale di Napoli nel secondo dopoguerra*, in A. BUCCARO (a cura di), *La Città Altra. Storia e immagine della diversità urbana: luoghi e paesaggi dei privilegi e del benessere, dell'isolamento, del disagio, della multiculturalità*, FedOA - Federico II University Press, Napoli 2018, pp. 1611-1620.
- DE WOLFE 1963 - I. DE WOLFE, *The Italian townscape*, The Architectural Press, London 1963.
- DI BIAGI 2001 - P. DI BIAGI (a cura di), *La grande ricostruzione. Il piano Ina-Casa e l'Italia degli anni '50*, Donzelli, Roma 2001.
- DUBBINI 2012 - R. DUBBINI, *Di paesaggi architetture e città: dal mito dell'Arcadia allo spazio contemporaneo*, Allemandi, Torino 2012.
- FILO SPEZIALE 1953 - S. FILO SPEZIALE, *La casa di abitazione*, Fausto Fiorentino, Napoli 1953.
- GAMBI 2000 - L. GAMBI, *Paesaggio, sub voce*, in *Enciclopedia Italiana Treccani*, Torino 2000, vol. XXV, Appendice VI, p. 901.
- GAMBINO 1997 - R. GAMBINO, *Conservare innovare: paesaggio, ambiente, territorio*, Utet, Torino 1997.
- GIORDANI 1976 - P. L. GIORDANI, *Alla ricerca del «design perduto»*, in G. CULLEN, *Il paesaggio urbano, morfologia e progettazione*, Calderini, Bologna 1976, pp. VII-LXXIV.
- GIOVENALE 1960 - F. GIOVENALE, *Forma urbana: gli interventi di edilizia sovvenzionata*, in «Urbanistica», 1960, 32, pp. 29-39.
- GIRARDI 1977 - F. GIRARDI, *Note da «Il paesaggio e l'estetica» di Rosario Assunto*, in «Rassegna di Architettura e Urbanistica», 1977, 37-38, p. 7.
- GIRARDI 2008 - F. GIRARDI, *Storia dell'INU. Settant'anni di urbanistica italiana 1930-2000*, Ediesse, Roma 2008.

- GOSLING 1996 - D. GOSLING, *Gordon Cullen. Visions of urban design*, Academy Edition, London 1996.
- Il quartiere "A" 1959 - Il quartiere "A" Spine Bianche (1955-59)*, in «Casabella-continuità», XXIII (1959), 231, pp. 13-20.
- Intervista 2011 - Intervista a Ludovico Quaroni*, Fondazione Adriano Olivetti, Roma 2011.
- Istituto Autonomo 1989 - Istituto Autonomo Case Popolari per la Provincia di Napoli, 1908-1988, 80 anni per Napoli*, Gallo editore, Napoli 1989.
- JACOB 2005 - M. JACOB, *Paesaggio e letteratura*, Olschki, Firenze 2005.
- JACOB 2009 - M. JACOB, *Il paesaggio*, Il Mulino, Bologna 2009.
- L'INA-Casa 1953 - L'INA-Casa al IV Congresso Nazionale di Urbanistica*, Venezia 1952, Società Grafica Romana, Roma 1953.
- LENCI 1959 - S. LENCİ, *Esperienze nella progettazione del quartiere Spine Bianche a Matera*, in «Casabella-continuità», XXIII (1959), 231, pp. 21-22.
- LENCI 2000 - R. LENCİ (a cura di), *Sergio Lenci: l'opera architettonica 1950 2000*, Diagonale, Roma 2000.
- LUCARELLA 1992 - C. LUCARELLA, *San Giovanni a Teduccio: ... storia di una borgata napoletana*, Arti Grafiche Meridionali MASI, Napoli 1992.
- LYNCH 1960 - K.A. LYNCH, *The Image of the City*, Cambridge, MIT PRESS 1960 (ed. it. *L'immagine della città*, Marsilio, Padova 1985^a).
- LUCARELLA 1992 - C. LUCARELLA, *San Giovanni a Teduccio. Storia di una borgata napoletana*, Arti Grafiche Meridionali – MASI, Portici 1992.
- MANGONE, BELLI 2011 - F. MANGONE, G. BELLI, *Posillipo, Fuorigrotta e Bagnoli: progetti urbanistici per la Napoli del mito: 1860-1935*. Grimaldi, Napoli 2011.
- MANZO 2005 - E. MANZO, *Architetture del moderno a Napoli tra progetto e prassi. La casa di Stefania Filo Speciale*, in S. PRATALI MAFFEI, F. ROVELLO (a cura di), *Il moderno tra conservazione e trasformazione: dieci anni di Do.Co.Mo.Mo. Italia. Bilanci e prospettive*, Atti del Convegno Internazionale, (Trieste 5-8 dicembre 2005) Editreg, Trieste 2005, pp. 155-159.
- MARCHIGIANI 2009 - E. MARCHIGIANI, *I molteplici paesaggi della percezione. Gordon Cullen, Townscape, 1961*, in P. DI BIAGI (a cura di), *I classici dell'urbanistica moderna*, Donzelli, Roma 2009, pp. 163-190.
- MARINO 2010 - R. MARINO, *Barra un Comune... dentro la città*, Guida, Napoli 2010.
- MARTEMUCCI 2011 - G. MARTEMUCCI, *Si ai balconi di Spine Bianche*, in «Sassiland», 29, dicembre 2011, https://www.sassiland.com/notizie_matera/notizia.asp?id=13979&t=si_ai_balconi_di_spine_bianche (ultimo accesso 6 marzo 2019).
- MOSCHINI 1985 - F. MOSCHINI (a cura di), *Mario Fiorentino. La casa. Progetti 1946-1981*, Kappa, Roma 1985.
- MASSON 1975 - G. MASSON, *The survival of Naples*, in «The Architectural Review», CLVII (1975), 935, pp. 5-8.
- OLMO 2018 - C. OLMO, *Urbanistica e società civile*, Edizioni di Comunità, Città di Castello 2018.
- PAGANO 2012 - L. PAGANO, *Periferie di Napoli*, Aracne, Roma 2012.
- PAU 2015 - F. PAU, *Idea architettonica e figura della città*, Aracne, Roma 2015.
- PICCININI 2011 - M. PICCININI, *Sessant'anni fra piano e progetto. La discussione dell'Inu 1950-2010*, in F. EVANGELISTI, P. ORLANDI, M. PICCININI (a cura di), *Disegnare la città. Urbanistica e architettura in Italia nel Novecento: appunti da un ciclo di conferenze*, Edisai, Ferrara 2011, pp. 92-99.
- PONTI 1952 - G. PONTI, *Sequenze di paesaggi architettonici*, in «Domus» 1952, 270, pp. 1-8.

- PONTRANDOLFI 2002 - A. PONTRANDOLFI, *La vergogna cancellata. Matera negli anni dello sfollamento dei Sassi*, Edizioni Altrimedia, Matera 2002.
- PRIORI 1990 - G. PRIORI (a cura di), *Carlo Aymonino*, Zanichelli, Bologna 1990.
- PRIORI 1995 - G. PRIORI, *Carlo Chiarini. Architetture (1950-1986)*, Kappa, Roma 1995.
- Quartiere Soccavo 1959 - *Quartiere Soccavo Canzanella a Napoli (settore nord)*, in «Casabella-Continuità», XXIII (1959), 228, pp. 17-19.
- Rassegna di case 1951 - *Rassegna di case economiche in Italia e all'estero*, in «Rassegna critica di architettura», 1951, 20-21, pp. 12-29.
- Recommendation 2011 - *Recommendation on the Historic Urban Landscape*, Paris, 10 November 2011, <https://whc.unesco.org/uploads/activities/documents/activity-638-98.pdf> (ultimo accesso 12 maggio 2019).
- RESTUCCI 1981- A. RESTUCCI, *La Basilicata*, L'Espresso, Roma 1981.
- ROGER 1997 - A. ROGER, *Court traité du paysage*, Gallimard, Parigi 1997; trad. it. di M. Delogu, *Breve trattato sul paesaggio*, Sellerio, Palermo 2009.
- ROGERS 1959 - E.N. ROGERS, *Il Mezzogiorno, debito degli italiani*, in «Casabella continuità», XXIII (1959), 231, p. 2.
- ROSSI 2009 - A. ROSSI, *Considerazioni sulla morfologia urbana e la tipologia edilizia (1965)*, in M. BIRAGHI, G. DAMIANI (a cura di), *Le parole dell'architettura: un'antologia di testi teorici e critici: 1945-2000*, Einaudi, Torino 2009, pp. 123-139.
- ROSSI 2011 - A. ROSSI, *L'architettura della città*, Quodlibet, Macerata 2011.
- SAMONÀ 1955 - G. SAMONÀ, *Architetture di giovani*, in «Casabella-Continuità», XIX (1955), 205, pp. 7-9.
- SECCHI 2011 - B. SECCHI, *La nuova dimensione urbana: ambiente, mobilità e disuguaglianze sociali*, in «Crios» (2011), 1, pp. 89-99.
- SECCHI 2013 - B. SECCHI, *La città dei ricchi e la città dei poveri*, Laterza, Roma Bari 2013.
- STEFANILE 1957 - M. STEFANILE, *I cinquant'anni di attività dell'Istituto*, in «Edilizia popolare», 1957, 17, pp. 4-19.
- STENTI 1993 - S. STENTI, *Napoli moderna, città e case popolari 1868-1980*, Clean, Napoli 1993.
- TOSCO 2007 - C. TOSCO, *Il paesaggio come storia*, Il Mulino, Bologna 2007.
- TOSCO 2009 - C. TOSCO, *Il paesaggio storico. Le fonti e i metodi di ricerca*, Laterza, Bari 2009.
- TURRI 1998 - E. TURRI, *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio, Venezia 1998.